

Da qui sarà difficile tornare indietro

ALBERTO CONCI

Trovare a caldo un filo rosso nel caos di questi giorni del vertice del G8 a Genova è difficile. Soprattutto perché, come era assolutamente prevedibile, la violenza ha tenuto banco fino alla fine, nascondendo le ragioni profonde dell'opposizione del Genoa Social Forum. E la drammatica morte di un giovane non contribuisce a sciogliere i nodi più problematici di questo assurdo vertice fra i potenti della terra. Carlo è stato ucciso forse da un altro ragazzo, più giovane di lui, che nella camionetta assediata avrà perso la testa per la paura, come probabilmente a tanti sarebbe successo. Il nostro Boso, che ha rilasciato un'interessante intervista proprio venerdì, adesso sarà soddisfatto: non c'è stata la strage, ma una bella lezione i violenti l'hanno avuta. Un morto ammazzato è sempre meglio di niente...

Non so se Carlo diventerà un martire. Per avere dei martiri occorre avere memoria e avere ideali. E per la verità i gruppi più violenti non danno l'impressione di sapere rielaborare la memoria e di costruire ideali alti. Più probabilmente Carlo potrà diventare la scusa per rinforzare la violenza. Ma questo emergere e soprattutto questo organizzarsi di una violenza che si scatena sulle cose e sui simboli della ricca civiltà occidentale, non può essere scaricato come la deviazione secondaria del movimento antiglobalizzazione.

La violenza ha reso un duplice servizio: ai Black Bloc americani e inglesi o ai Chaoten di Berlino ha fornito l'amplificazione che essi cercavano; ai sette grandi ha permesso di "lavorare" con i riflettori puntati da un'altra parte. Per questo c'è da domandarsi se dietro alla violenza stupida di qualche centinaio di scalmanati, non si possa parlare in realtà anche di complicità colpevole... Per questo a chi come me le cose le ha viste sullo schermo televisivo e che è rimasto in contatto con tanti gruppi e associazioni che avevano deciso di manifestare pacificamente a Genova, alcuni interrogativi rodono dentro.

Come mai, in una Genova blindata nella quale da giorni non entra uno spillo, è stata possibile l'organizzazione di bande che danno l'impressione di essere tutt'altro che impreparate e senza regia? Le casse di molotov non sono invisibili, le spranghe nemmeno ed è ridicolo richiamarsi allo spontaneismo

giovanile per gruppi che sembrano essere in grado di comparire e soprattutto scomparire con estrema facilità... A meno che le scorribande in periferia non fossero che il prezzo previsto da pagare per il mantenimento dell'ordine nella zona rossa superprotetta. Non è questo anche il copione che si è verificato a Seattle?

Il secondo interrogativo è più grave. Perché, mentre dal vertice partiva l'accusa ufficiale contro la violenza e la "valorizzazione" della maggioranza nonviolenta del movimento, si sono verificati gravissimi episodi di violenza nei confronti di manifestanti pacifici? Forse perché non si sapeva più distinguere fra i manifestanti? O perché le forze dell'ordine, sotto pressione da giorni, hanno perso il controllo? O ancora perché il confine fra difesa e attacco è troppo labile? Il ragazzino di tredici anni che racconta ancora angosciato di essere stato preso a manganellate sulla testa mentre gridava con le mani alzate "fermi, ho solo tredici anni!"; o il medico che con la croce rossa sul petto grida "fermi sono un medico, sono un medico" mentre un poliziotto lo bastona, sono episodi di estrema gravità. Nel momento in cui anche ufficialmente si è riconosciuta la presenza di una maggioranza nonviolenta del movimento, tutto questo non può essere semplicemente lasciato passare come se niente fosse. Nasce qui un altro interrogativo. Perché, di fronte alla palese impossibilità (?) di tenere testa alla forza distruttiva dei gruppi violenti, si è chiesto alle associazioni pacifiche di fare quello che non sono riusciti a fare le forze dell'ordine, cioè isolare i violenti? Come dire: noi non ci siamo riusciti, ma siccome sono evidentemente amici vostri – o forse è meglio dire: siccome è anche un po' colpa vostra se a Genova ci sono loro – allora arrangiatevi, isolateli voi... Nel dramma di una città in mano ai violenti questo è paradossale, anche perché in questo modo i gruppi nonviolenti si sono trovati in mezzo e le hanno prese da tutti e due gli schieramenti.

Dopo Genova le cose non saranno più le stesse.

A Genova è morto un ragazzo, e il Vertice ha contribuito a riempire gli ospedali di feriti. Sono ferite profonde, quelle che si ricevono in piazza. Che lasciano cicatrici difficili da cancellare e che nel nostro paese hanno sempre aperto la strada a strategie di tensione e poteri deviati. Perché questo pericolo è stato sottovalutato?

A Genova migliaia di persone che chiedevano di protestare perché non dividevano una visione del mondo sono stati trattati come gli irriducibili violenti del Black Bloc. In questo modo la piazza dopo Genova non sarà più la stessa. Le "cariche di difesa" della polizia hanno creato una spaccatura profonda fra la società civile e le istituzioni. Ha ragione Prodi a dire che questa spaccatura è insostenibile. Ma il problema è: visto che la protesta deriva dalla mancanza di strumenti di partecipazione democratica per incidere sui meccanismi internazionali, i "grandi" sono disposti ad accettare un cammino di questo genere?

A Genova è saltato agli occhi il fatto che il G8 è uno strumento obsoleto e soprattutto che la logica che lo regola è vecchia. Le parole del presidente Berlusconi in questo senso sono sconcertanti. Il problema non sono i temi in agenda: parlare di povertà, di Aids, di debito estero, di scudo stellare va benissimo. Il problema è: come si avvicinano i poveri e i derelitti del pianeta? Non basta “asciugare le lacrime” alle vittime di un sistema economico che ha creato la più grande disparità fra ricchi e poveri che la storia abbia conosciuto; è necessario rivedere l’impianto generale del processo. Questa finanza dai tratti anarchici che è in grado di mettere in ginocchio l’economia di un Paese in ventiquattr’ore e che non ha nessun contatto con l’economia reale, non preoccupa solo il popolo di Genova. Gli allarmi vengono ormai da autorevoli economisti, e perfino da qualche finanziere d’assalto come Soros. Pensare il futuro significa non tanto farsi carico delle emergenze, ma immaginare quali siano i limiti che oggi vanno posti per immaginare la sostenibilità. O per nessuno, nemmeno per gli appassionati del McDonald’s, ci sarà un futuro.

A Genova è divenuto chiaro che la democrazia deve assumere connotati internazionali. Il G8 diventa ridicolo quando si apre parzialmente all’ONU o a qualche Paese povero. In questo momento il vero problema è proprio l’ONU che in realtà le politiche del G8 finiscono per depotenziare. Una delle grandi scommesse è qui. Perché la creazione di regole che valgano per tutti oggi implica il passaggio dall’ONU, se non altro perché è il luogo nel quale praticamente tutti i paesi del mondo sono presenti.

Genova, allora, è uno spartiacque. In politica estera e in politica interna. Da qui, nel bene e nel male, sarà difficile tornare indietro.

Publicato sul quotidiano “L’Adige” di Trento domenica 22 luglio e sul quotidiano “Il mattino” di Bolzano lunedì 23 luglio 2001. ■